

Gianni Cipriani

FESTA della Repubblica

Ci sono segnali precisi e molto preoccupanti per il periodo che va fino alla visita di Bush. Si eviteranno se la polizia adempirà con rigore al suo dovere e se non si apriranno spazi nel movimento



La condanna di «cappucci in testa» e di qualche capetto narcisista deve essere fermissima. Bisogna rendersi conto che chi punta alla violenza alla fine fa solo il gioco della destra

# «Il 2 giugno lasciate soli i provocatori»

Brutti, vicepresidente senatori ds: si preparano a una tre giorni di violenze, i pacifisti li respingano



Come a Firenze, si creino le condizioni per sbarrare la strada all'azione di gruppi violenti

**ROMA** C'è chi vuole trasformare il 2 giugno in un giorno di scontri, molotov e feriti. Violenti e provocatori che vogliono inquinare le manifestazioni pacifiste e contro la politica di Bush. I segnali sono precisi e preoccupanti: «Ci sono gruppi che si preparano a qualche esercizio di violenza e ad una "tre giorni" di provocazioni, che dovrebbe culminare con l'arrivo di Bush - conferma Massimo Brutti, vicepresidente dei senatori Ds e componente del Comitato di controllo sui servizi segreti -». Questi elementi non costituiscono un pericolo se verranno politicamente isolati; se non troveranno alcuno spazio entro il movimento pacifista e se le forze di polizia adempiranno con rigore ed intelligenza ai loro doveri, prevenendo ogni violenza, neutralizzando qualsiasi attacco, anzitutto contro la parata del 2 giugno e contro il diritto dei cittadini romani a stare in pace.

**C'è chi vuole trasformare il 2 giugno in qualcosa che ricorda i giorni di Genova?**

«Non so quanto numerosi e nocivi possano essere i gruppi che si preparano ad agire. Spero che alla fine siano quattro gatti e che sia facile metterli ai margini. Comunque, la condanna di ogni violenza ed anche la presa di distanza dal linguaggio scriteriato ed eversivo, dai cappucci in testa e dalle ambiguità di qualche capetto narcisista, deve essere fermissima. Non so se ci si rende conto che questi cosiddetti disobbedienti in realtà obbediscono ad una strategia che è contro il cambiamento nel nostro paese e che può rafforzare soltanto la destra. Le dichiarazioni di Casarini e di altri come lui (me ne frego delle vetrine rotte... eccetera) sono un tentativo maldestro di rincorrere le frange più estreme ed offrono non so se per stupidità o

per calcolo, una copertura ai provocatori».

**Ed infatti le preoccupazioni più concrete non riguardano direttamente i disobbedienti, ma un'area più estrema e radicale. E chi sono questi provocatori?**

«A Genova, dove il governo si è comportato nel modo peggiore

possibile e vi sono stati gravissimi abusi da parte di elementi delle forze di polizia contro giovani e manifestanti, i violenti nei cortei c'erano. Ed hanno operato contro chi voleva protestare pacificamente. Non erano tutti venuti dall'estero. Mi domando: dove sono andati a finire quei nuclei? Alcuni erano e sono vicini alla nebulosa anar-

co-insurrezionalista (che non ha nulla a che fare con la tradizione anarchica) altri organizzati in strutture anonime ma sparse qua e là nel paese. Come si collegano fra loro? Chi li chiama? Non credo siano sconosciuti alle forze di polizia. Occorre impedire che tornino nuovamente in campo. A Firenze si sono create le condizioni per

sbarrare la strada all'azione di questi gruppi, peraltro non numerosi. Bisogna fare lo stesso a Roma».

**Quali sono le condizioni politiche necessarie per scongiurare Genova e, al contrario, ripetere in positivo l'esperienza di Firenze?**

«Per prima cosa deve essere fermissimo il rifiuto di ogni violenza

e perfino di ogni proclama aggressivo da parte di tutte le forze di sinistra. Segnalo il fatto che Bertinotti ha già detto parole chiare in questo senso».

**Poi?**

«Questo rifiuto deve essere comune all'intera opposizione e all'insieme delle associazioni e delle sigle che si riconoscono nella ban-

diera arcobaleno della pace. Ultima ed essenziale condizione: il governo ricerchi il dialogo con il movimento per la pace, garantisca un impegno serio e rigoroso delle forze dell'ordine. Va assicurata la tranquillità dei cittadini romani, ma anche il diritto di chi vuole manifestare in forme pacifiche il proprio dissenso verso la politica dell'amministrazione Bush. Si agisca con equilibrio e saggezza come si fece a Firenze, anche con il contributo del prefetto Serra che oggi è a Roma. Sappia il ministro dell'Interno che se si comporterà con equilibrio e con lealtà democratica, avrà il sostegno dell'opposizione. Non vogliamo più vedere uomini di governo, come il vice-presidente del Consiglio Fini a Genova nel luglio 2001, che gettano benzina sul fuoco e che creano disordine».

**Questo è l'auspicio. Ma dal governo arrivano segnali che ricordano più i giorni precedenti a Genova che quelli di Firenze...**

«Quello che mi ha preoccupato è che il mi-

nistro dell'Interno abbia voluto lanciare un allarme, peraltro assai generico, in una assemblea di partito. Una specie di kermesse nella quale abbiamo ascoltato (da Berlusconi a Martino a Tremonti) una lunga serie di insulti contro l'opposizione e contro la sinistra. Mi auguro che questo cedimento al nervosismo di partito sia per Pisanu soltanto un incidente di percorso. Se ha fatti concreti che lo allarmano li esponga con precisione e se necessario nelle sedi istituzionali. Dica il ministro di che cosa c'è bisogno per garantire il massimo di tranquillità. L'opposizione respinge e condanna ogni tipo di violenza. Le provocazioni contro la festa della Repubblica e la ricerca di occasioni di scontro il 4 giugno sono in realtà aggressioni anche contro chi si schiera per la pace e per i diritti umani. Danneggiano chi vuole un'Italia migliore e quindi sono contro di noi».

corteo e parata militare

## Pisanu insiste: «È allarme» Mastella: «Manifestate fuori Roma»

**ROMA** «Siamo preoccupati, ma non spaventati». Per il terzo giorno consecutivo il ministro dell'Interno ripete il concetto a proposito del 2 e 4 giugno. Questa volta si concede ai microfoni del Tg2 e aggiunge: «Ci prepariamo ad affrontare questa situazione nella maniera dovuta». Un allarme diffuso che, viste le imponenti misure di sicurezza predisposte nella Capitale, arroventano il clima. Tanto che Clemente Mastella, il segretario di Alleanza Popolare-Udeur si spinge a suggerire ai manifestanti di sfilare lontano da Roma. «Se è concreto, come dice il governo, il rischio di premeditati atti di violenza in occasione della presenza di Bush, c'è un solo dovere morale per garantire l'ordine

pubblico: proibire qualsiasi tipo di manifestazione, altrimenti ci si assume la responsabilità di eventuali disordini». Mastella ritiene, inoltre, «inopportuna la visita del presidente americano in campagna elettorale». E aggiunge: «Nessuno vuole mettere in discussione la libertà di manifestare ma, di fronte al pericolo di infiltrazioni da parte di professionisti della violenza, sarebbe preferibile che la manifestazione si svolgesse altrove».

Anche Fausto Bertinotti torna sul tema. «Se il ministro dell'Interno ha informazioni su rischi di episodi di violenza ha il dovere di essere circostanziato nelle denunce e di andare dal magistrato per prevenire chiunque abbia intenzioni violente». «Noi al con-

trario - ribadisce il segretario di Rc - pensiamo che bisogna manifestare in massa, sconfiggendo qualsiasi elemento di paura con la non violenza. Mettendoci nella condizione che anche la persona più debole, la persona più indifesa possa partecipare alla manifestazione». Marco Rizzo del Pdc, infine, invita i pacifisti «a non cadere nelle provocazioni».

Paolo Cento dei Verdi, invita i leader del centrosinistra a rivendicare l'agibilità di piazza Venezia, un pezzo centrale del percorso del corteo che non è stato ancora concesso al comitato «Fermiamo la guerra». «L'eventuale divieto è una scelta politica del Viminale. Che, anziché contribuire a rasserare il clima, rischia solo di accendere tensioni. Per questo risulta incomprensibile la ragione che induce il ministro a non risolvere rapidamente la questione nel pieno rispetto del diritto costituzionale di manifestare ed evitare così di innescare una gigantesca trappola governativa contro il movimento».

E intanto Roma è già blindata: oltre diecimila uomini delle forze dell'ordine mobilitati, controlli a tappeto sulle strade del centro e sulle grandi arterie che portano in città, verifiche di auto sospette, sottosuolo, fognature e contenitori dei rifiuti. Artificieri e tiratori scelti in stato di massima allerta. Alla scorta personale del presidente americano, composta da elementi scelti dell'Fbi e dei servizi di sicurezza, verranno affiancati agenti italiani specializzati nella protezione personale di personaggi ad alto rischio. Negli aeroporti di Ciampino e Fiumicino è già stata aumentata la sorveglianza e alzati i livelli di sicurezza, così come negli scali ferroviari di Roma e del Lazio, e nel porto di Civitavecchia.

Lo spazio aereo romano sarà chiuso al traffico dei velivoli per tutta la durata della visita di Bush. Non è escluso che venga disposta la cancellazione di alcuni voli di linea per evitare che aerei sorvolino la Capitale con rotte anche solo adiacenti a quelle dell'Air Force One.

**Il governo cerchi il dialogo con i manifestanti e garantisca un serio impegno delle forze dell'ordine**

**A Firenze si sono create le condizioni per sbarrare la strada all'azione di questi gruppi, si faccia lo stesso ora**

segue dalla prima

### Autorithy senza autorità

Tutta l'impalcatura della legge si basa dunque su questa sceneggiata: far credere invece che esista un nuovo mercato digitale creato da nuovi canali, dai nuovi decoder e da nuovi programmi che nessuno vede naturalmente ma che dovrebbero "tranquillizzarci" sul grado di pluralismo esistente in Italia. Come notaio di questa incredibile vicenda il legislatore ha voluto scegliere l'Autorità delle comunicazioni e le ha dato un compito ben preciso, scandito dalla legge con assoluta precisione: non una parola di più, non una parola di meno. «Entro il 30 aprile 2004, accertare contestualmente, anche tenendo in conto delle tendenze in atto nel mercato: a) la quota di popolazione coperta dalle nuove reti digitali terrestri che non deve comunque essere inferiore al 50 per cento; b) la presenza sul mercato nazionale di decoder a prezzi accessibili; c)

l'effettiva offerta al pubblico su tali reti anche di programmi diversi da quelli diffusi dalle reti analogiche». Se si nota bene tutti gli elementi richiesti riguardano solo il lato dell'offerta, nessun tipo di indagine si è chiesto invece di condurre sul lato della domanda, nessuna richiesta per verificare invece il grado effettivo di interesse verso questo nuovo mercato, per accertare il numero di decoder digitali presenti non nei negozi dei rivenditori italiani, ma in concreto nelle case delle famiglie italiane e in grado di ricevere quindi i nuovi programmi. In genere un mercato esiste solo se esistono contemporaneamente i due fattori decisivi della domanda e dell'offerta. Ad esempio il mercato satellitare digitale è stato per lunghi anni in Italia ritenuto non adeguato, non sufficiente dalla stessa Autorità (e quindi inidoneo a ricevere le trasmissioni di Rete 4) pur in presenza di oltre cinquecento programmi trasmessi e di oltre sei milioni di parabole presso le famiglie italiane. Oggi nella lunga e dettagliatissima

relazione dell'Autorità si certifica l'esistenza dei requisiti chiesti dalla legge, si parla di copertura "tecnica" del territorio (75 per cento), si descrivono un numero adeguato di decoder in vendita nei negozi italiani (70 per cento dei negozi), molti dei quali inventati nonostante l'"incentivazione" prevista nella legge finanziaria, si parla dei nuovi («ben otto») programmi trasmessi in tecnica digitale, ma naturalmente neppure una stima, un accenno, un'ipotesi al numero delle famiglie italiane «interessate» dal nuovo mercato. Certo quest'ultimo adempimento non era dovuto, ma neppure vietato diciamolo con franchezza. Laddove la legge parlava di tendenze in atto del mercato si sarebbe potuta dire che i decoder effettivamente venduti risultavano 100 mila, 200 mila o forse addirittura 500 mila alla fine dell'anno. Sarebbe stato utile per capire la rilevanza del pluralismo digitale. E invece nulla. Sarebbe mancata l'unanimità per questo atto di insubordinazione al legislatore. Ed allora l'Autorità si è dovuta limitare a due significativi accenni al termine del-

la relazione. Il primo: «Un giudizio positivo in ordine al superamento delle tradizionali strozzature tecniche ed economiche del sistema televisivo italiano non può prescindere dallo sviluppo significativo della domanda, in grado di rendere effettiva la diffusione del digitale terrestre». Il secondo: «Sono necessari ancora numerosi interventi affinché l'avvio promettente della televisione digitale terrestre si tramuti in un reale cambiamento del grado di concorrenzialità del mercato televisivo ed in un effettivo ampliamento del pluralismo culturale, politico ed informativo». Che valore hanno queste lacrime finali. Temo nessuno. Prima di chiudere, sempre a proposito dell'Autorità, vorrei sapere quali sono invece gli interventi che vengono compiuti per sorvegliare in piena campagna elettorale l'uso degli spazi televisivi da parte delle diverse forze politiche. Siamo vicini ai due terzi della campagna elettorale. Europa ha riportato i risultati di un'indagine sulle presenze politiche nei tg Rai e Mediaset dal 3 al 25 maggio con un risultato (televisivo sia ben chia-

ro) del 46 per cento a favore di Forza Italia e del 68 per cento (sempre televisivo) a favore del centro destra. Nei giorni passati è stato presentato anche un ricorso su temi analoghi. Saremmo curiosi di conoscere le valutazioni tempistiche dell'Autorità su questi ricorsi, su questi esposti e anche (perché no?) sulle indagini condotte d'ufficio da chi deve garantire i cittadini. Anche qui è in ballo una competenza fissata dal legislatore, anche se da un altro legislatore. Nel caso che ci fossero delle inadempienze alle regole poste dai principi pluralistici e di par condicio in campagna elettorale, sarebbe bene che gli interventi di riequilibrio non arrivassero troppo tardi dopo la fine della campagna elettorale. Qualcuno potrebbe maliziosamente pensare a due pesi o a due misure, in materia di pluralismi. A meno che l'Autorità non abbia già pensato di riequilibrare i tempi in occasione della campagna elettorale del 2006. Forse, pensandoci, potrebbe andar bene lo stesso e forse anche meglio.

Roberto Zaccaria

PRESENTAZIONE DEL LIBRO  
**«LE TRE EUROPE DEI DIRITTI»**  
 edizione Jaca Book  
**di Antonio Panzeri**  
 Ne discutono:  
**GUGLIELMO EPIFANI**  
 Segretario Generale CGIL  
**FIGLIOLA GHILDARDOTTI**  
 Europarlamentare  
**BRUNO TRENTIN**  
 Europarlamentare  
**ANTONIO PANZERI**  
 Candidato Parlamento Europeo  
 Coordina:  
**GIORGIO ROILO**  
 Segretario Generale CdLT di Milano  
**MARTEDÌ 1 GIUGNO 2004**  
 ORE 15.00  
 Camera del Lavoro di Milano  
 C.so P.ta Vittoria 43 - Milano  
 Sala DI Vittorio